

Il pm: Costa trovò lavoro in una coop a nipote di boss

PALERMO. Nell'inchiesta sull'ex assessore regionale dell'Udc Davide Costa, arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa, si apre un nuovo filone di indagini: quello dell'assunzione della nipote di un boss ergastolano nella cooperativa "Airone" di Bagheria, gestore di un asilo nido dato in appalto dal Comune di Marsala.

Mentre il gup di Palermo, Antonella Pappalardo, deciderà sulla richiesta di scarcerazione e ha ammesso la richiesta della difesa di processare Costa con il rito abbreviato, accusa e difesa hanno depositato nuovi atti. I sostituti procuratori della Dda di Palermo, Roberto Piscitello e Massimo Russo, hanno prodotto due nuovi verbali di interrogatorio del consigliere comunale Vincenzo Laudicina e del deputato alcamese dell'Udc, Onofrio Fratello, in cui si apre uno squarcio sul mondo delle cooperative. Fratello - pure lui indagato per concorso esterno con la mafia - ha raccontato che chiese al gestore della cooperativa «Airone», Damiano Costanzo, l'assunzione di persone a lui legate e che questi gli disse di sì pur precisando di essere vicino a Forza Italia e all'onorevole Francesco Cascio (oggi assessore regionale al Territorio, che dice "confermo di conoscere Costanzo, ndr") e a Costa, con cui aveva preso impegni per far lavorare persone a lui vicine. Costa, ha aggiunto Fratello, dal 2001 cominciò a interessarsi di cooperative per averne un tornaconto politico e per contrastare la sua attività nel settore. Il sindaco di Marsala, notaio Eugenio Galfano, sentito come persona informata dei fatti, ha confermato che Costa gli telefonò per far ottenere una proroga alla "Airone", ma la richiesta cadde nel vuoto.

La difesa del parlamentare arrestato nel novembre del 2005 (gli avvocati Pietro Milio, Stefano Pellegrino e Gioacchino Sbacchi), ha depositato tra l'altro una dichiarazione di Raffaele Lombardo (oggi leader del Movimento per l'Autonomia e nel 2001 del Ccd, poi diventato Udc): la decisione di Costa di lasciare libero il posto di deputato a Fratello fu presa dopo una discussione in sede di partito e senza interventi da parte dell'ex deputato Dc Pino Giammarinaro (pm e testi d'accusa, invece, sostengono che l'opzione fu fatta a seguito di un intervento della fazione di Cosa nostra che sosteneva Fratello).

Il 12 aprile, alla prossima udienza, il gup Pappalardo deciderà se chiedere integrazioni agli atti finora depositati: il processo col rito abbreviato prevede che il dibattimento si svolga solo sulle indagini acquisite. Il quadro delle indagini finora delineato parla di tre gruppi di Cosa nostra di Marsala che appoggiarono alle regionali del 2001 tre diversi candidati: il senatore Pietro Pizzo (e per lui il figlio Francesco, in corsa con il Nuovo Psi), Davide Costa e Onofrio Fratello. Due presunti mafiosi, parlando di Costa senza sapere di essere sotto intercettazione, dicevano tra l'altro che Natale Boriafede - il capomandamento di Marsala - aveva un «teorema»: far votare Costa senza chiedergli soldi in cambio per ottenerne in futuro favori. Il gup ha ammesso la costituzione di due parti civili: l'associazione antiracket, rappresentata dall'avvocato Giuseppe Gandolfo, e il Comune di Marsala.

Umberto Lucentini